

IL CAPO DI CASA SAVOIA A MILANO

Alberto Casirati

Milano, 4 dicembre 2003

Nell'anno in cui si celebra il compimento del primo millennio di Casa Savoia e nell'ambito del quale, finalmente, i discendenti di S.M. Umberto II hanno potuto ritornare liberamente nella Loro Patria, non poteva certo mancare una visita ufficiale del Capo della Casa a Milano.

Si è trattato di una visita di soli tre giorni, ma molto intensa.

Giunti nel capoluogo lombardo il giorno 2, nel pomeriggio i Principi di Napoli hanno avuto modo d'incontrare diverse personalità del mondo industriale e della nobiltà. In serata un incontro al quale hanno partecipato anche Tronchetti Provera, Luca Bassani, Bernardo Caprotti, Luigi e Stefania Zumino, Giuseppe Gazzoni e Katrin Mondatori, Mario D'Urso ed altri settanta invitati.

La mattina del giorno seguente, appresa la notizia dello sfortunato incidente motociclistico occorso al Principe Ereditario, la Principessa Marina partiva subito per Ginevra. *«Appena ho ricevuto la notizia - racconta la Principessa - sono partita, mentre mio marito è rimasto in Italia, poiché nostro figlio ci ha tranquillizzati al telefono. Certo, finché non l'ho visto di persona, sono rimasta in ansia. L'intervento è stato abbastanza lungo e delicato, ma i medici mi hanno rassicurato: tutto è andato per il meglio».*



Il Capo di Casa Savoia ha voluto salutare personalmente tutti gli intervenuti (foto A. Casirati)

Dopo la caduta, il Principe di Piemonte e Venezia aveva chiamato di persona la sua segretaria in ufficio, trovando persino il modo di scherzarci su. Tranquillizzato a proposito delle conseguenze fortunatamente non gravi dell'incidente, il figlio di Re Umberto II decideva di tener fede agli impegni presi, chiedendo però di essere

costantemente informato sull'evolversi della situazione. Primo appuntamento a Palazzo Marino, per un invito ufficiale a pranzo da parte del Sindaco, Gabriele Albertini. Un incontro conviviale sereno, disteso e molto cordiale, al quale hanno partecipato...

(continua a pag.2)

AUGURI DI UN SANTO NATALE

L'anno 2003, nel quale si è compiuto il primo millennio della storia illustre e gloriosa di Casa Savoia, è stato prodigo di soddisfazioni. Abbiamo potuto finalmente accogliere, con commozione, l'Erede di Re Umberto II e il Principe Ereditario nella loro e nostra Patria; abbiamo potuto celebrare il fausto evento delle nozze dei Principi di Piemonte e Venezia; avremo fra pochi giorni la gioia di accogliere un nuovo erede della Dinastia Sabauda. Eventi storici, che aprono la strada verso il futuro.

Al Capo di Casa Savoia e alla Principessa Marina, al nostro Presidente d'Onore e alla Sua Consorte, a tutti i membri dell'Istituto della Reale Casa di Savoia, ai componenti dei sodalizi che hanno stipulato il Patto di Collaborazione con quest'ultimo e a tutte le persone fedeli ai valori della Dinastia Sabauda e del suo Capo giungano i nostri più sinceri auguri di un Santo Natale e di un sereno anno nuovo.



TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 12

15 Dicembre
2003

(da pag. 1 - *Il Capo di Casa Savoia*)

[...] varie personalità del panorama politico, istituzionale e produttivo della città, come il Vice Sindaco Riccardo De Corato, don Verzé, l'anima del San Raffaele, Augusto e Tana Ruffo di Calabria.

Nel pomeriggio il Principe è stato ricevuto ufficialmente dal Presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni: «*Abbiamo parlato di tutte le meraviglie della Lombardia, dall'arte alla natura, alle industrie. Mi è piaciuto molto e ci ritroveremo presto. Il mio lavoro, d'altronde, è sempre stato quello di aiutare l'industria italiana all'estero.*», ha poi dichiarato ai giornalisti il Capo di Casa Savoia. E' seguito un pranzo privato presso un'illustre famiglia patrizia milanese.

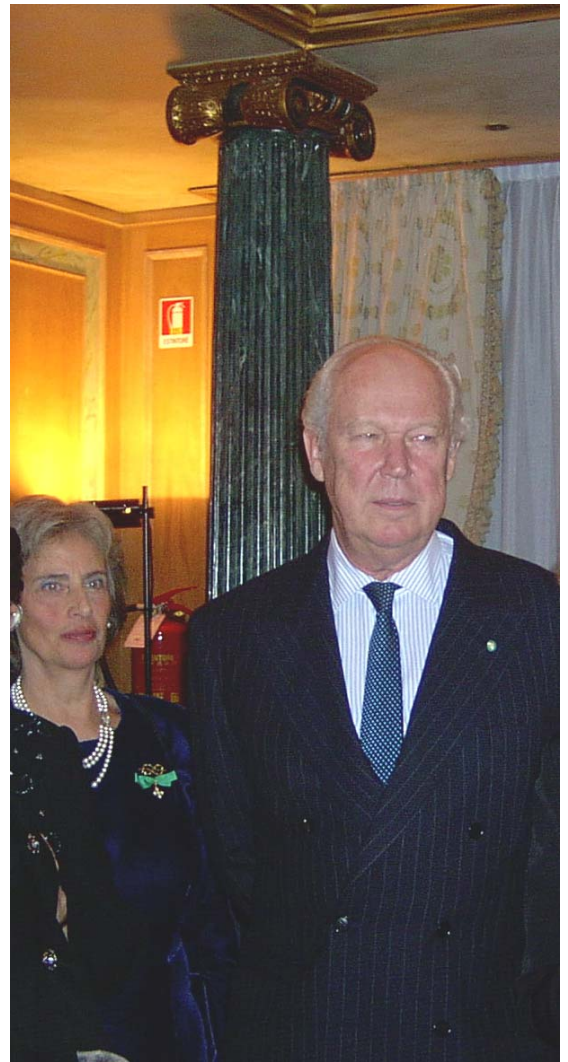
Altri incontri importanti nella mattinata seguente, con personalità del mondo della cultura e dell'economia. Prima di tutto, però, una visita all'Ospedale San Raffaele, dove il Principe di Napoli è stato accolto, in qualità di "padrone di casa", da don Verzé, poi l'appuntamento con un folto gruppo d'industriali.

Alle ore 19 il tanto atteso incontro organizzato dal Cav. Gr. Cr. Nob. Avv. Lodovico Isolabella della Croce, Vice Presidente e Delegato per la Lombardia dell'IRCS. Un cocktail di beneficenza in favore del *Servizio assistenza bambini della lega italiana per la lotta contro i tumori*, già beneficiato dalla Famiglia Reale e direttamente da S.A.R. la Principessa Marina.

Il Principe Vittorio Emanuele viene accolto dagli applausi delle centinaia di persone presenti. Sorrisi, strette di mano, auguri a non finire per il Principe Ereditario: tutti hanno subito la possibilità di salutare il Capo di Casa Savoia, che accoglie tutti con un sorriso e un saluto. Il buffet viene servito in una splendida sala, capace e accogliente, degna cornice per un incontro del quale tutti i presenti avvertono chiaramente l'importanza.

La serata trascorre serenamente. Ho perfino l'occasione di conversare amabilmente con il Principe per alcuni minuti: conclusione inaspettata e felice di un evento da ricordare.

Alberto Casirati



A UN ANNO DA QUELLO STORICO 23 DICEMBRE 2002

23 dicembre 2002: dopo ben 57 anni d'esilio, il Capo della Dinastia Sabauda, S.A.R. il Principe Reale Vittorio Emanuele e Suo figlio, il Principe Ereditario Emanuele Filiberto di Savoia, possono finalmente far ritorno in Patria.

Decidono di far visita innanzi tutto al Santo Padre, dal quale vengono ricevuti con il cerimoniale riservato ai Capi di Stato.



In alto: la gioia del Capo di Casa Savoia nel poter finalmente tornare in Patria

A lato: dal Santo Padre, durante il tradizionale scambio dei doni

Riflessioni in occasione della visita a Milano del Capo di Casa Savoia

Colgo l'occasione della visita ufficiale a Milano del Capo di Casa Savoia per offrire alcune riflessioni su nuovi sviluppi degli studi storici in corso a proposito degli eventi dell'8 settembre 1943 e sulla situazione attuale dell'attività monarchica.

Prossimamente spero di poter pubblicare e diffondere uno scritto nel quale verranno sviluppate in modo adeguato le argomentazioni che ritengo decisive per il ristabilimento della verità storica, volutamente cancellata dalle parti interessate, relativa ai fatti dell'8 settembre 1943. Per ora, anticipo soltanto che mi riferirò prevalentemente a un documento finora trascurato, che è denominato ufficialmente "memorandum di Québec" e che è parte integrante del dettato armistiziale che gli anglo-americani imposero all'Italia.

Chi scrive è impegnato, con molti altri amici, in un compito molto vasto, che non potrebbe certo esaurirsi in una singola polemica.

Il rientro in Italia dei Discendenti di S.M. Umberto II, il Loro contatto ormai continuo con la realtà viva del nostro Paese, è un fatto importante non soltanto per le Loro Persone, ma per tutta una grande massa di cittadini italiani che ha conservato nel cuore e nella mente le tradizioni e i valori rappresentati da Casa Savoia. Una Casa Reale che ha mille anni di Storia, che nell'Ottocento realizzò miracolosamente l'Unità della Nazione Italiana, cogliendo le occasioni storiche che le circostanze offrivano, e che fino alla metà del Novecento costituì un simbolo glorioso e condiviso di una Patria comune a tutti.

Questi cittadini sono tuttora potenzialmente una comunità civile vasta e diffusa, dalle Alpi alla Sicilia, e rappresentano una forza morale che riconosce nella Famiglia Reale, spesso inconsciamente, qualcosa di speciale, un elemento imponderabile ma vero e spontaneo, al quale si può sempre guardare con fiducia ed affetto.

Sono sicuro che, nelle visite che i nostri Principi vanno effettuando in giro per questa Patria che fino a poco tempo fa era Loro negata, Si saranno resi conto dell'afflato di simpatia che sale verso di Loro dalla gente comune. Molte persone che non Li conoscevano, che nulla sapevano di Savoia e di Monarchia a causa dell'ostracismo comminato dal potere repubblicano, sono state colpite dal fascino sottile che Li accompagna

dovunque vadano. Forse, durante l'ingiusto esilio, non avevano potuto neppure sopporre quello che ancora sono per la parte sana del popolo italiano. Sono il ricordo, talora ancestrale, di un'Italia diversa, magari ingenua e non sofisticata, ma pulita. Quella, per intenderci, di Giovannino Guareschi e dei Carabinieri. Ecco, i Carabinieri. Forse molti italiani associano Casa Savoia all'Arma Benemerita quando confrontano le presenti difficoltà, le attuali ingiustizie, le quotidiane proteste, con l'aspirazione a tornare all'antico.

Pressati da chi voleva, probabilmente per cattiva coscienza, condizionare la fine dell'esilio a rinuncie ed abiure, i discendenti di Umberto II hanno dichiarato, responsabilmente, che rientrando in Italia avrebbero osservato le leggi italiane.

Questa dichiarazione è stata ignobilmente utilizzata dai Loro nemici per attribuirGli l'abbandono del Loro ruolo. Ogni persona di buona fede comprende che non è così. Osservare le leggi vigenti in uno Stato, allorchè si mette piede in quello Stato, è un obbligo naturale ed inevitabile per chi non intenda portare le armi e scatenare la guerra civile. Questo peraltro non significa che costui debba perdere la propria libertà di pensiero e di espressione, e che non possa liberamente manifestare le proprie opinioni.

Sia pertanto ben chiaro, e credo di rappresentare in questo modo anche il pensiero del Capo della Casa, che i nostri Principi sono bensì cittadini italiani senza privilegi speciali, ma che nessuno può negare l'essenza di quello che sono: gli eredi di una Casa Reale risalente all'Anno Mille e portatrice esclusiva del principio monarchico unitario di una grande Nazione, l'Italia.

Affermare ciò non vuol dire fare della politica e avere ambizioni di cariche istituzionali, vuol dire solo essere consapevoli del proprio rango, che comporta automaticamente il pieno inserimento nel tessuto sociale italiano, ad onta dello sforzo di esclusione compiuto da alcuni ambienti pregiudizialmente ostili.

Orbene, nella mia qualità di fedele da sempre a un lontano giuramento, che prestatì come allievo ufficiale diciottenne nella piazzetta di un paesino presso Como, mi sento investito della missione di operare, nell'ambito degli Ordini Dinastici e dell'Istituto della Reale Casa di Savoia, per la riscoperta dei principi e dei valori che sono stati negletti in ses-

santa anni di oblio.

Credo che sia indispensabile la nascita di un ampio movimento d'opinione pubblica, inteso ad accertare le molte verità che sono state occultate e a smentire le moltissime menzogne che sono state sparse a piene mani.

Ma esso potrebbe restare lettera morta, se non fosse supportato da mezzi mediatici tali da consentire il confronto rapido, immediato e pubblico fra le nostre ragioni e quelle di chi ci viene contrapposto. Non possiamo lottare elemosinando ospitalità presso gli stessi avversari. Dobbiamo avere un'editoria nostra, in grado di raggiungere direttamente i destinatari del messaggio culturale che intendiamo portare avanti.

Mi permetto di aggiungere che l'opera da me auspicata appare più che mai necessaria, e anche urgente, nell'ottica delle iniziative in corso per assicurare il prossimo rientro in Italia delle Salme dei Re e delle Regine ancora seppelliti fuori della Patria, e la Loro tumulazione nel Pantheon.

Invero, non sarebbe ragionevole ignorare l'ingenerosa campagna d'odio condotta da tante parti e per tanto tempo contro Re Vittorio Emanuele III. Penso che il rientro da Alessandria d'Egitto della Sua Salma debba essere preceduto da un intenso sforzo di tutti noi per smantellare dalle fondamenta tale campagna.

Questa dichiarazione d'intenti programmatici ha un significato profondo: il nostro saluto e il nostro supporto agli eredi del "Re Signore" non possono rimanere finì a sé stessi. Vogliono invece essere un invito a stare con noi sempre, nella luce dei comuni ideali, per possibilmente contribuire a costruire, insieme, una nuova Italia.

Anzi, un'Italia migliore, più bella, più buona.

TRICOLORE

*Organo dell'Istituto della
Reale Casa di Savoia
(stampato in proprio)*

Redazione (in ordine alfabetico):

G. Casella, A. Casirati, L. Gabanizza, F. Malnati, G. Mignini, A. Negri, L. Regolo, G. Vichi

Fax: 059 - 213.81.53

E-mail: ircs@libero.it

MONTE LUNGO, 8/12/1943 *Nel 60° dall'inizio della guerra di liberazione*

Alberto Casirati

Dopo l'8 settembre 1943 e l'aggressione nazista, il Principe Ereditario, Umberto di Savoia, propugnò da subito la ricostituzione delle forze armate italiane, allo scopo di concorrere attivamente e direttamente alla liberazione del suolo patrio.

Il Regio Esercito venne dunque ricostituito partendo da un piccolo nucleo armato, denominato Primo Raggruppamento Motorizzato, poi ribattezzato "C.I.L." (Corpo Italiano di Liberazione) il 17 Aprile 1944, e infine, nel settembre dello stesso anno, riorganizzato su 4 divisioni ("Cremona", "Forlì", "Foligno" e "Legnano").

Purtroppo, la Commissione Alleata di Controllo vietò al Principe Ereditario di assumere il comando del C.I.L. e cercò anche d'impedirgli di partecipare alle operazioni militari. La stessa commissione vietò perentoriamente anche la partecipazione del Principe di Piemonte alla guerriglia partigiana.

La collaborazione del nostro contingente armato era necessaria agli anglo-americani che, inesperti di guerra in montagna e all'oscuro della reale conformazione del terreno, si trovavano costretti a combattere in una zona geografica ricca di rilievi montuosi. La collaborazione non fu facile, perché alla diffidenza degli alleati si sommarono il loro senso di superiorità e d'autosufficienza. I nostri reparti vissero situazioni d'approvvigionamento critiche, in termini di viveri, vestiario ed armamento. A queste si aggiungeva la situazione psicologica, certo non facile. La volontà di dimostrare che il soldato italiano poteva confrontarsi con successo e prevalere anche in condizioni così critiche spronò al sacrificio e diede ottimi risultati. Fu il valore umile e tenace dei soldati del Regio Esercito che cambiò l'atteggiamento degli alleati nei nostri confronti. Gradualmente, i fatti dimostrarono il nostro valore in battaglia e la nostra affidabilità, ma l'espansione della nostra forza armata, oltre la consistenza già vista, fu sempre negata dagli alleati, per motivi politici e di prestigio militare.

Le stesse ragioni che, nella maggior parte dei casi, impedirono alle nostre forze armate d'entrare per prime nelle città liberate, anche quando il merito fu proprio del Regio Esercito. Furono decine di migliaia i Caduti del C.I.L. che sacrificarono la loro vita in nome di quel giuramento al Re e alla Patria al quale rimasero sempre fedeli.

Deciso a rimanere il più possibile vicino ai suoi soldati, Umberto di Savoia fu sovente presente al fronte e, ogni volta che n'ebbe l'occasione, si espose personalmente. Ricordiamo, ad esempio, il volo di ricognizione che volle effettuare poco prima della battaglia di Monte Lungo (Caserta). Ecco quanto scrisse in proposito il generale americano Clark, comandante della V Armata americana, dalla quale dipendevano i reparti italiani: *"il 7 Dicembre 1943, alla vigilia dell'attacco di Monte Lungo, il Principe Umberto credette essere Suo dovere offrirsi per un volo di ricognizione sulle linee nemiche, data la sua pericolosità ed importanza e dato che questa avrebbe salvato migliaia di vite italiane e americane, come infatti ebbe poi a verificarsi"*. Per questa azione il Principe fu menzionato dal bollettino di guerra alleato e proposto dal generale americano Walker per un'alta decorazione militare americana, la Silver Star, che non gli venne conferita per ragioni d'opportunità politica e che, comunque, il Principe aveva già rifiutato, affermando che, invece, avrebbe dovuto essere conferita a tanti eroici combattenti italiani e americani. Per lo stesso atto eroico il Principe fu decorato con due medaglie al valore dal comando del reggimento polacco che combatteva a fianco dei soldati italiani e americani. Per volontà del Sovrano, queste decorazioni furono affidate dalla Principessa Marina, a nome dell'attuale Capo di Casa Savoia, alla chiesa dei polacchi in Roma.

In un'altra occasione, saputo che in zona si preparava un contrattacco tedesco, Umberto di Savoia si erse sopra un costone, esponendosi al tiro nemico e, nonostante le invocazioni di mettersi al riparo che gli provenivano dai militari alleati, prese nota della collocazione delle posizioni nemiche, determinando l'insuccesso dell'iniziativa germanica.

Umberto di Savoia fu costretto ad abbandonare l'esercito nel Giugno 1944, a causa della sua nomina a Luogotenente Generale del Regno. Il valore militare di Umberto II fu riconosciuto persino dal ministro Stefano Jacini (governo Parri), che

Il Capo di Casa Savoia al Sacratio Militare di Mignano Monte Lungo



S.A.R. Umberto di Savoia durante la guerra

il 14 settembre 1945 inviò al Luogotenente Generale *"il distintivo della vittoriosa campagna di liberazione 1943 - 45, alla quale V.A.R. ha partecipato direttamente"*, aggiungendo che *"le truppe, che hanno visto V.A.R. sulla linea di combattimento dal Volturno a Bologna, saranno fiere di vederLa fregiarsi di questo umile segno, che ricorda l'opera svolta per la rinascita della Patria"*.

La battaglia di Monte Lungo, primo atto militare italiano nella guerra di liberazione dell'Italia dai nazisti, rimase sempre nel cuore di Re Umberto II. Nel Suo messaggio dell'8 dicembre 1973, il Sovrano diceva: *"Nel trentesimo anniversario del combattimento che indicò quale fosse la strada per la resurrezione della Patria, sono con voi, amati e carissimi compagni d'arme, unito nel reverente e commosso ricordo di tanti Caduti che, con il loro eroismo, illuminarono quell'ora oscura e dolorosa. Ogni Italiano sia degno del sacrificio compiuto da quei prodi e ne tragga sprone perché sì alto patrimonio di gloria non sia disperso, ma sempre più vivificato e di monito alle nuove generazioni"*.

Il 15 maggio 2003, prima di recarsi a Roma per la Sua prima visita ufficiale, l'Erede legittimo di Re Umberto II ha voluto, con la Famiglia, recarsi subito al Sacratio Militare di Monte Lungo, nel ricordo di Suo Padre e per rendere omaggio ai Caduti. Ricevuto calorosamente dalle centinaia di persone presenti, ha depresso una corona d'alloro e conversato con alcuni reduci della guerra di liberazione.



INTERVENTI UMANITARI DELLA FAMIGLIA REALE IN ITALIA E ALL'ESTERO

Tramite l'Istituto della Reale Casa di Savoia e l'Associazione Internazionale Regina Elena, la Famiglia Reale continua a svolgere la sua attività benefica:

- Il 30 novembre ha fatto consegnare aiuti alimentari (per un valore di € 650,00) alla Parrocchia di S. Michele Arcangelo di Campeggio di Faedis (UD), per le famiglie bisognose;
- il 1° dicembre ha fatto consegnare € 2.890,00 all'Ospedale di Cuorgné (TO), il ricavato di due manifestazioni, per l'acquisto di un'apparecchiatura;
- l'11 dicembre ha fatto consegnare all'UNITALSI di Modena due carrozzine per disabili nuove (valore €4.500).

LETTERA INDIRIZZATA AL NOSTRO ISTITUTO DAL PRIMO MINISTRO DI BULGARIA SIMEONE II

REPUBBLICA DI BULGARIA
IL PRIMO MINISTRO

Sofia, 10 ottobre 2003

Caro Marchese,

Le scrivo con gran ritardo, per esprimere la mia gratitudine per la nuova donazione ai bambini orfani del mio Paese, elargita dall'Istituto della Reale Casa di Savoia che Lei prestigiosamente presiede. Il convoglio da Voi generosamente offerto permetterà l'approvvigionamento alimentare, per un intero anno, degli orfani. La Ministra del Lavoro e Politica Sociale mi ha dato un elenco lungo e molto preciso di ben 56 municipi, dove sono state distribuite le 24 t di riso! Mi auguro che la collaborazione fra l'Istituto e il mio Paese possa continuare e produrre risultati sempre più importanti.

Nel salutarLa Le rinnovo la mia riconoscenza e spero di poterLa incontrare in Bulgaria quanto prima.

Simeone Sassonia Coburgo

Cav. Gr. Cr. Marchese Don Niccolò Palici di Suni
Presidente dell'Istituto della Reale Casa di Savoia

WWW.CORONAOGGI.IT

Nonostante sia stato aperto da poco, il sito www.coronaoggi.it ha già raggiunto le 3.000 visite, con un incremento del 50 % solo negli ultimi tre mesi. Particolarmente gradite le pagine dedicate al nostro Istituto, nell'ambito delle quali vengono diffuse notizie sulle nostre attività e dalle quali è possibile consultare, scaricare e stampare "TRICOLORE".

Questo risultato non solo procura soddisfazione personale al Webmaster, ma fa comprendere chiaramente che il messaggio di fedeltà, lealtà e tradizione diffuso dal sito è quello che viene meglio recepito dal pubblico. Grazie al Webmaster per il suo ottimo lavoro.



Sopra: la lapide in memoria della visita della Regina Elena, affissa di fianco all'entrata della chiesa del castello di Lipiano. In alto: l'interno della chiesa, in restauro. (foto Dr. Giorgio Mignini)

IL CASTELLO DI LIPIANO

Alfredo Negri

Ho avuto il piacere di effettuare una visita al Castello di Lipiano, sito in provincia di Perugia.

Il Castello, di circa 4000 mq, è perfettamente funzionante e mantenuto in modo impeccabile. 300 ettari di parco fanno da cornice a questa meraviglia.

Il Castello ha una chiesa (attualmente in restauro) che il 29 aprile del 1917 fu visitata da S.M. la Regina Elena, a seguito di un terribile terremoto.

La Regina visitò i posti devastati dal sisma e portò il suo personale contributo alla cittadinanza, distribuendo viveri e denari per la ricostruzione. A Lei fu dedicata una targa di marmo, posta al lato d'ingresso della Chiesa a perenne memoria.

Il Dr. Giorgio Mignini, attuale proprietario del Castello che ringrazio molto, mi ha fatto dono di alcune foto, che pubblichiamo.

INTERVISTA AL PRINCIPE EREDITARIO *Il primo incontro dopo l'incidente* Luciano Regolo

“Sto bene, indolenzito, un po’ frastornato, ma se penso al rischio che ho corso non posso lamentarmi, anzi devo ringraziare la mia buona sorte!”. Ha la voce appena più incerta del solito Emanuele Filiberto di Savoia, mentre ci riceve nella sua stanza all’ospedale di Ginevra. Piuttosto pallido, tenuto su da due cuscini azzurro tenue, ha appena avuto conferma dai medici che potrà evitare il secondo intervento chirurgico nel giro di pochi giorni: le lesioni ai legamenti delle ginocchia dovrebbero risanarsi col tempo, senza ricorso al bisturi. L’incidente in moto, lo scorso 3 dicembre, mentre andava alla banca Syz & Co., della quale è consulente, poteva finire in tragedia e gli ha procurato fratture multiple, contusioni serie alle spalle, entrambe incrociate, e a tutti e quattro gli arti. Però, lui affronta la prova con l’ottimismo, la grinta e la capacità di sdrammatizzare tipiche del suo carattere. “Ho appena finito di guardare le radiografie”, continua il Principe, “Devo dire che i medici hanno fatto un ottimo lavoro. Poi, da oggi, riesco a mangiare da solo e ieri, per pochi minuti, sono riuscito anche ad alzarmi in piedi”. Sull’armadio, alla sua sinistra, troneggia il casco che l’ha salvato. “Guardi lì”, dice Emanuele, “non si è neppure graffiato. Guai se non l’avesi messo!”. Sulla dinamica dell’incidente, a Vesenaz, zona collinare ginevrina sulle rive del Lago Lemano, a 2 - 3 chilometri dalla casa dei genitori e da quella che ha acquistato per lui, Clotilde e il bebè che verrà, ha ricordi confusi: “Ho perso per un po’ conoscenza, dopo la caduta. Ma mi rammento di aver visto, all’altezza di un cantiere, un pezzo di metallo sull’asfalto, già viscido per via della terra bagnata. Dev’essere stato quello a far perdere l’equilibrio alla moto, proprio mentre acceleravo. Ho fatto un gran salto e sono finito contro l’inferriata del cantiere, poi mi è caduta addosso la moto. Sono rimasto a terra dolorante e ho visto che tre persone sono passate in auto da lì, senza fermarsi. Per fortuna, nella quarta c’era un signore francese gentilissimo, che andava pure lui al lavoro: si è accorto di me, ha accostato e ha chiamato i soccorsi. Mi ha aiutato a telefonare a Clotilde, la prima persona che ho avvertito. A bordo dell’autoambulanza, per una curiosa coincidenza, ho trovato un infermiere italiano, Fabrizio, molto premuroso. Mi ha appena mandato un sms sul mio cellulare, per chiedermi come sto, dice che è felice di avermi conosciuto. Al pronto soccorso, la radiologa ha commentato: “E’ stato fortunato, sapesse in che condi-

zioni arrivano qui i giovani che subiscono incidenti simili al suo”, e io penso che ho avuto una gran fortuna, anche se non è piacevole ritrovarsi braccia e gambe immobilizzate per chissà quanto tempo. Ciò che sto affrontando rappresenta per me anche una grande lezione di vita: a partire da quel frammento di secondo che ha preceduto l’incidente: lì ho realizzato con quanta velocità e in modo incredibile si può perdere ciò che abbiamo di più prezioso”.

Il letto accanto al suo è destinato alla moglie Clotilde, agli sgoccioli della gravidanza, che è uscita un attimo fuori a parlare con i genitori. E’ arrivata in treno da Parigi lo stesso giorno dell’incidente. Ora lo sta assistendo 24 ore su 24. “Clo”, la chiama a un certo punto Emanuele. Lei entra in camera. Ci congratuliamo per la forza che sta dimostrando e lei: “In certi momenti non si può non essere forti ma è stata una prova dura. Ho dovuto farmi coraggio per Emanuele e per nostro figlio. Da quando stiamo insieme abbiamo dovuto già superare una serie di difficoltà: mi sento come se avessimo attraversato l’Atlantico in nave. Vorrà dire che anche il nostro bambino sarà forte, con tutto quello che ha già affrontato”. “proprio così”, s’inserisce Emanuele, “prima le nozze organizzate in tempi record, poi mettere su la nostra nuova casa, ore l’incidente: cos’altro?”. “Mi sembra già abbastanza”, sorride Clo. “Sono dispiaciuta perché, con questo imprevisto, la nostra creatura non potrà nascere a Roma, come desideravamo”. “Aspetta, non è detta, magari ce la farò a viaggiare”, la interrompe il marito, che teneva come e più di lei a questo sogno. “Non se ne parla, Emanuele”, ribatte Clotilde, “meglio non rischiare, vorrà dire che sarà il nostro secondo figlio a nascere nella capitale d’Italia. E magari sarà maschio”. Emanuele le sorride, poi ci spiega: “Clotilde è dolcissima con me, le devo molto, mi sta dando coraggio e mi coccola senza lasciarmi un attimo: cosa posso chiedere di più?”. Il Principe vuole regalarle un’icona per il nuovo nido, ne ha già adocchiata una da un collezionista di Ginevra.

Mamma Marina di Savoia, seduta lì accanto, guarda il figlio e la nuora con tenerezza. D’un tratto si mette a raccontare un episodio divertente di un suo ricovero in ospedale, da ragazza. Anche lei, che fa la spola tutto il giorno dalla sua casa all’ospedale, dimostra una tempra notevole. Per l’incidente di Emanuele ha dovuto lasciare su due piedi la visita ufficiale a Milano, attimi prima dell’incontro col sindaco Albertini, al quale si è presentato solo il marito, Vit-

torio Emanuele, accompagnato dall’avvocato Lodovico Isolabella, delegato degli Ordini Dinastici per la Lombardia, e dal suo stretto entourage.

Ad appena un anno di distanza, Marina rivive le stesse ansie di quando Vittorio s’infortunò al Rally d’Egitto, “Sembra un terribile déjà vu”, ci dice, “però pure io devo riconoscere che mio figlio è stato fortunato. Dovrà stare molto tempo, forse mesi, a riposo. ma tutto è bene quel che finisce bene”. Il discorso ricade sul proposito della nascita romana, opportunità negata al ramo principale dei Savoia da ben 60 anni, quando nacque Maria Beatrice, l’ultima figlia di Re Umberto II. “Mia cognata Titti”, ci informa Marina, “è stata tanto affettuosa. Ci ha chiamato più volte dal Messico. L’ho sentita vicina”. Con Emanuele bloccato a letto, il royal baby dovrebbe vedere la luce a Ginevra, nel reparto maternità dello stesso ospedale in cui nacque, nel 1972, il prossimo papà e dove ora sta trascorrendo la degenza. Questa sarebbe la soluzione ottimale anche per il dottor Jesús Anajo, a capo dell’equipe di chirurghi e ortopedici che seguono Emanuele Filiberto. “Non importa, vorrà dire che rimanderemo la festa italiana al battesimo”, commentano i Savoia.

Vittorio è rientrato in Svizzera sabato 6 dicembre: molti degli impegni milanesi non potevano più essere annullati. Accanto a Emanuele si sono ritrovati alcuni degli amici di più vecchia data, come i suoi testimoni di nozze, Ottavio Mazzola e Arturo Barone, fra i primi a correre in ospedale, le zie Doria, Ana Husak e René, la fedele guardia del corpo, originario del Togo.

Una valanga di telefonate, e-mails e fax documentano l’affetto e la popolarità di cui gode Emanuele, non solo a livello mediatico. “Qui in ospedale lavorano molti italiani, sono tutti dolcissimi. Papà, da Milano, mi diceva che tutti gli chiedevano di me con affetto. Non ha idea di quanto questo sia importante per me”. Troppo presto per dire quando verrà dimesso. Il dottor Jesus fa sapere: “Soffre di contusioni diverse e di due fratture, una alla clavicola destra, l’altra all’omero sinistro, al quale ha subito l’intervento chirurgico condotto dal professor Pierre Hoffmeyer. Dovrà restare in ospedale ancora per un po’ e poi seguire un trattamento adeguato”.

Di sicuro le premure di Clotilde, quelle dei suoi genitori e delle persone che gli vogliono bene accelereranno la guarigione.

(da “Chi”, 11/12/2003)

REGIE PATENTI, STATUTO ALBERTINO, CODICE CIVILE E TRADIZIONE

Alcuni cercano di creare confusione sui principi che attualmente regolano i meccanismi successivi di Casa Savoia.

Per correttezza d'informazione e per evitare che qualcuno possa cadere vittima di tesi tanto strampalate e infondate quanto urlate, mi permetto di proporre una sintesi dell'argomento. Il tema è un po' tecnico, ma cercherò di esporlo semplicemente.

Ogni Capo di Casa Reale ha, fra le sue prerogative, quella di poter cambiare (a suo giudizio insindacabile) le regole della propria Casa. Quando uno Stato è retto da una Monarchia costituzionale, le regole della Casa Reale assumono anche importanza generale: una volta approvate dal parlamento, esse concorrono a definire il patto fra il Sovrano e il Popolo, divenendo norme di diritto pubblico. Fu questo il caso dello **Statuto Albertino**, le cui norme avevano valore sia in campo dinastico sia nel campo del diritto pubblico.

Promulgato da Re Carlo Alberto il 4 Marzo 1848, lo Statuto rimase la carta costituzionale italiana fino al 1 Gennaio 1948. Nel preambolo, S.M. non si limitò a spiegare le ragioni politiche e sociologiche che lo indussero a promulgare la legge fondamentale dello Stato ma volle anche definire lo Statuto *"legge fondamentale, perpetua ed irrevocabile della Monarchia"*. Dunque una legge con la quale il Sovrano dettava le nuove regole fondamentali della Sua Dinastia. Ne deriva, quale corollario logico, la volontà di S.M. di superare tutte le norme precedenti in materia, sia dal punto di vista dinastico sia nel campo del diritto pubblico.

Queste considerazioni si basano anche sul contenuto, esplicito ed inequivocabile, dell'art. 81 dello Statuto, che recita: *"Ogni legge contraria al presente Statuto è abrogata"*. Non vi è alcuna altra regola statutaria che affronti il tema delle norme previgenti, perciò si può ritenere che la *ratio* di questo articolo, e cioè la volontà del legislatore, fosse estremamente semplice: tutte le norme antecedenti allo Statuto che, per uno o per l'altro verso, contrastano con esso, sono abrogate, radicalmente e totalmente.

Questo principio si applica evidentemente a beneficio di tutte le norme statutarie, incluse quelle con doppia valenza: dinastica (le regole della Casa) e pubblica (il patto fra il Sovrano e il popolo). Ne deriva che **ogni regola dinastica in contrasto con lo Statuto è da considerarsi abrogata sin dall' 8 Marzo 1848**.

Va da sé che essere in contrasto con lo Statuto non significa solo dettare regole

diverse, ma anche cercare d'introdurre vincoli o precetti che quella legge non prevede.

All'art. 2, lo Statuto prevede che *"Lo Stato è retto da un Governo Monarchico e Rappresentativo. Il trono è ereditario secondo la Legge Salica"*. La "legge salica" fissa un principio: il trono si tramanda automaticamente dal padre (il Sovrano, appunto) al primo figlio maschio. Qualora quest'ultimo manchi, o sia venuto a mancare senza aver avuto eredi maschi, il diritto alla successione al trono passa al primo nato maschio di altro ramo della Famiglia Reale. Naturalmente,

questo semplice meccanismo comporta necessariamente che al legittimo successore vengano trasferiti anche tutti i poteri del Capo della Casa, quali, ad esempio, quello di dettare nuove regole dinastiche e quello di concedere titoli nobiliari e onorificenze.

E' importante notare che, per la successione al trono, l'art. 2 non pone condizioni diverse da quelle della discendenza diretta e della mascolinità dell'erede, superando tutta quella serie di norme che tendevano a complicare il meccanismo della successione. Un esempio di tali regole, abrogate dallo Statuto, è proprio quello delle cosiddette **"Regie Lettere Patenti"** di Vittorio Amedeo III, che imponevano al Principe Ereditario di chiedere e ottenere l'assenso del padre prima di un eventuale matrimonio non principesco. La regola fissata dall'art. 2 è garanzia di trasparenza e tronca sul nascere eventuali manovre di palazzo o politiche volute da chi, per interessi personali o di parte, desiderava "pilotare" la successione e scegliersi il futuro Re.

La situazione cambiò nel 1942, con l'introduzione del **Codice Civile**, il quale, all'art. 92, prevedeva l'assenso del *"Re e Imperatore"* quale condizione necessaria per la validità, in senso dinastico, di un eventuale matrimonio non principesco dell'Erede al Trono. Nella gerarchia delle fonti normative, lo Statuto Albertino equivaleva a una legge ordinaria. Questo articolo del Codice Civile, quindi, reintroduceva nel sistema legislativo italiano un criterio simile, in buona parte, a quello voluto da Vittorio Amedeo III.



Tuttavia, nel 1948 anche l'articolo 92 fu abrogato, seguendo la stessa sorte dello Statuto concesso da Re Carlo Alberto.

Qual'è diventata, dunque, la situazione legale dal 1948 ad oggi? Divenne, ed è ancora, quella di una mancanza assoluta di norme di diritto pubblico vigenti in materia. Ma rimase, come rimane, il fattore più importante: la **Tradizione** di Casa Savoia.

Questa Tradizione ha sempre privilegiato la Legge Salica. Le regole che, via via, alcuni Sovrani Sabaudi ritennero di aggiungere in particolari periodi storici ebbero solo valore contingente e temporaneo. Lo dimostra la loro abrogazione, in tempi successivi, da parte di altri Sovrani della stessa Casa, mediante la legge dello Stato. Ma la Tradizione basata sulla Legge Salica non è mai venuta meno e, ancora oggi, caratterizza la successione dinastica Sabauda.

Dunque, in estrema sintesi e prescindendo dalla breve parentesi voluta dal fascismo, a partire dal 1848 in Casa Savoia il primo figlio di Re è l'Erede legittimo.

Lo era quando la Monarchia reggeva lo Stato italiano e lo è ora, potenzialmente, sia perché Re Umberto II non abdicò mai, evitando che la linea di successione al trono s'interrompesse, sia grazie all'abrogazione dell'art. 92 del Codice Civile.

Alberto Casirati

**CERTIFICATO MEDICO
RILASCIATO DALL'OSPEDALE
CANTONALE UNIVERSITARIO
DI GINEVRA**

“Sua Altezza Reale, il Principe Emanuele Filiberto di Savoia, è stato vittima di un incidente di moto la mattina del 3 dicembre. E' stato ricoverato all'Ospedale Cantonale Universitario di Ginevra. Il Principe Emanuele Filiberto ha riportato diverse contusioni, oltre a una frattura della clavicola destra e a una frattura trasversale dell'omero sinistro. Presenta inoltre diverse ferite alle due ginocchia. La frattura dell'omero sinistro è stata oggetto di un intervento chirurgico praticato nella giornata di ieri dal Professor Pierre Hoffmeyer e dalla sua équipe di ortopedici, all'Ospedale Cantonale Universitario di Ginevra. L'intervento è andato bene e lo stato di salute di Sua Altezza Reale è del tutto soddisfacente. Ad ogni buon conto, dovrà restare ricoverato ancora qualche giorno e verrà sottoposto ad un trattamento rieducativo appropriato, che avrà inizio quanto prima. Sua Altezza Reale è rimasto particolarmente commosso dalle tante dimostrazioni di amicizia e di incoraggiamento che gli sono pervenute in questi giorni”.

**AUGURI DI PRONTA
E COMPLETA GUARIGIONE
AL NOSTRO
PRESIDENTE D'ONORE !**



LETTERE IN REDAZIONE

2 Dicembre 2003

Ricevo puntualmente la rivista TRICOLORE, che riproduco in alcune decine di copie e faccio pervenire personalmente sia al sindaco della mia città sia ad associazioni combattentistiche e culturali delle città di Carlentini e Lentini.

Il tutto allo scopo di rendere partecipi membri di rilievo delle città del buon operato della Reale Casa di Savoia. Spero, in questo modo, di riuscire a compiere il mio dovere al meglio.

Cari saluti,

Cav. Pennisi

LA MEDAGLIA DELLA CARITÀ A GIUSEPPE COLETTA

Grazie alla collaborazione del XIII Reggimento dei Carabinieri del Friuli Venezia Giulia e al Sovrano Militare Ordine di Malta, Casa Savoia è riuscita a fare pervenire molti medicinali, per un valore di oltre 90.000 euro, al contingente italiano in Iraq. Una donazione consegnata materialmente dal Vice Brigadiere Giuseppe Coletta, caduto a Nassirya. Il 9 dicembre u.s., nella chiesa di S. Vitaliano, nella sua veste di Vice Segretario Nazionale per il Sud dell'Istituto della Reale Casa di Savoia, con Luca Carrano, componente della Segreteria Nazionale, e Ugo Mamone, Segretario del Circolo di Napoli "Duca Gianni di Santaseverina", il Dott. Ernesto Salerni ha consegnato alla vedova del Caduto, in Sua memoria e quale segno di riconoscenza, la *Medaglia della Carità*, alla presenza di S.E.R. il Vescovo. Questa onorificenza ricorda la vita esemplare della Regina Elena, alla quale Papa Pio XI concesse - per l'ultima volta a una Regina - la

Rosa d'Oro della Cristianità e che ricevette l'appellativo di "Regina della Carità" da Papa Pio XII. Concessa al massimo cinque volte all'anno a livello internazionale, la Medaglia è già stata assegnata ad enti prestigiosi, come le Bandiere del Corpo Militare del Sovrano Militare Ordine di Malta e dell'Associazione Nazionale Alpini, gli Stendardi dei Reggimenti Genova Cavalleria, Piemonte Cavalleria e Lancieri di Novara, il Gonfalone della Città e della Provincia d'Alessandria, il Circolo San Pietro. E' stata anche conferita a personalità come S.Em.R. il Cardinale Ugo Poletti, già Vicario di Roma, S.E.R. Mons. Giuseppe Carata e Filippo Montesi, il primo marò italiano caduto in Libano. Il primo ad essere insignito fu, alla memoria, il Servo di Dio M.O.V.M. Brigadiere RR. CC. Salvo D'Acquisto.

LA STAGIONE DEI CONVEGNI GIUNGE IN ABRUZZO

Il ciclo di convegni "Riflessioni sulla Monarchia" giunge anche in Abruzzo, toccando le città di Teramo (il 15 novembre) e Pescara (il 22 di novembre). Le due conferenze sono state organizzate dai Circoli dell'IRCS per l'Abruzzo e il Molise, coordinati dal Delegato Regionale Barone Mario di Genova di Salle e dal Vice Segretario Nazionale per il Sud dell'IRCS, Cav. Dott. Ernesto Salerni, con la collaborazione degli altri membri del Consiglio: il Cav. Gr. Cr. Prof. Angelo Cianci, il Cav. Adelco Zappacosta, il Cav. Annunziato di Campi San Vito, e del Delegato interregionale dell'Associazione Internazionale Regina Elena, Cav. Fabrizio Mechi. Nella Sala Consiliare del Comune di Teramo, presenti il Sindaco, il Consigliere Regionale Di Bernardino, alcuni ufficiali dell'esercito e un folto pubblico, è stato affrontato il tema della funzione della Monarchia Sabauda nel

processo d'unificazione nazionale. Ottima la trattazione dell'oratore, Antonio Maria Napoletano, professore dell'università "D'Annunzio" d'Abruzzo.

Il secondo incontro ha avuto per tema le caratteristiche etiche e rappresentative della Monarchia. Ad accogliere gli ospiti nella Sala Consiliare del Comune di Pescara il Prof. Angelo Cianci, insieme agli altri membri del Consiglio. Relatore il Prof. Marcello Maria de Giovanni, componente della Consulta dei Senatori del Regno, che ha proposto una serie di riflessioni sia sulla rappresentatività passata sia sulle possibili modalità rappresentative future. Le manifestazioni hanno anche goduto dell'attenzione degli organi d'informazione locali e regionali.

BERGAMO

Domenica 21 Dicembre

Alle ore 10.00, nel Santuario di S. Spirito (piazzetta S. Spirito, Bergamo), verrà celebrata la tradizionale S. Messa in suffragio delle anime di tutti i defunti di Casa Savoia. La funzione sarà resa più solenne dalle Corali di S.Cecilia e S. Tommaso. Seguiranno una conferenza e un incontro conviviale.

Per conferme e prenotazioni:
328 / 827.35.60



da "La Stampa", 24 dicembre 2002, il giorno successivo alla visita delle LL.AA.RR. al Santo Padre